

I SOLDI CI SONO. RASSEGNA DEGLI SPRECHI E PROPOSTE OPERATIVE PER IL RECUPERO DI RILEVANTI RISORSE ECONOMICHE *

Davvero “Non ci sono più soldi”, come ha detto il Presidente della Regione Piemonte e Presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, in un recente incontro con i Sindaci della Provincia di Novara? (1). Alla luce delle quotidiane notizie di male gestioni e reati ai danni dello Stato, la mancanza di risorse è una colossale bufala: miliardi di euro in Italia vengono sottratti al settore pubblico o sono spesi per opere che esulano dalle competenze degli Enti pubblici e sono molto spesso fonte di ingenti passivi di bilancio. Intanto resistono vergognosi privilegi, a partire dai vitalizi.

«Non ci sono soldi». Da decenni con lo stesso slogan, rilanciato purtroppo anche da molti rappresentanti delle organizzazioni sociali e da operatori delle associazioni di volontariato, **la carenza di risorse è un falso luogo comune** ripetuto da molti esponenti delle istituzioni del nostro Paese per giustificare il mancato o parziale intervento a favore delle fasce più deboli della popolazione e in particolare di coloro che non possono difendersi da sé, perché non autosufficienti. Tale intervento dev'essere invece sempre pienamente assicurato quando esso è un diritto esigibile in base alle leggi in vigore.

È evidente che i finanziamenti delle istituzioni pubbliche (Parlamento, Governo, Regioni, Province, Comuni, ecc.) dovrebbero essere destinati in primo luogo (il che non vuol dire in modo esclusivo) a garantire condizioni accettabili di vita alle persone in gravi condizioni di disagio e non in grado di provvedere autonomamente alle loro esigenze vitali. È buona

norma di tutte le persone di buon senso provvedere prima alle spese indispensabili per vivere e poi a quelle concernenti i bisogni non vitali (svago, tempo libero, ecc.).

In realtà, come è dimostrato anche dagli esempi più avanti riportati, il Parlamento, il Governo, le Regioni e gli Enti locali continuano a finanziare attività non indispensabili e, intanto, non assicurano le risorse necessarie per garantire le cure socio-sanitarie agli anziani malati cronici non autosufficienti, alle persone colpite da demenza senile, a quelle con disabilità intellettiva grave o affette da patologie psichiatriche che ne limitano, fino ad annullarla, l'autonomia. Così facendo, le istituzioni, che dovrebbero tutelarli, non forniscono alle persone non in grado di autodifendersi condizioni accettabili di vita.

Riportiamo di seguito alcune informazioni e proposte, sicuramente non esaustive, in risposta al pretesto della scarsità delle risorse economiche molto spesso utilizzato dagli Amministratori ad ogni livello di governo per negare gli interventi per la fascia più debole della popolazione. Si tratta di indicazioni a nostro parere utili e urgenti da applicare per eliminare concretamente sprechi e spese inutili e per l'acquisizione di ingenti nuove risorse (nell'ordine dei miliardi di euro) fondata su criteri di giustizia.

Premessa

Chi sono le persone più deboli alle quali devono essere assicurate le prestazioni socio sanitarie? Si tratta delle persone con disabilità, inabili al lavoro e prive di risorse economiche,

* Si vedano sullo stesso tema i seguenti articoli apparsi su questa rivista: “Indifferibili esigenze dei soggetti deboli: valutazioni e proposte in merito all'evasione fiscale, agli sprechi e ai patrimoni sottratti ai poveri” n. 171, 2013; “Una prima risposta al pretesto della scarsità delle risorse economiche indispensabili per le esigenze vitali delle persone non autosufficienti” n. 175, 2011; “Ulteriori risposte al pretesto della mancanza di sufficienti risorse pubbliche per le vitali esigenze delle persone non autosufficienti”, n. 176, 2011; “Possibili risparmi concernenti il Servizio sanitario nazionale e altri settori”, n. 177, 2012; “Beni per 100 milioni di Ipbab sostanzialmente inattive: la Regione Piemonte e il Comune di Torino stanno a guardare” e “Immobili di proprietà del settore pubblico per un valore di 42 milioni di euro rapidamente vendibili” n. 178, 2012.

(1) *La Stampa*, 11 novembre 2014 – Fonte: <http://www.lastampa.it/2014/11/16/edizioni/novara/novara-chiamparino-incontra-i-sindaci-non-abbiamo-pi-soldi-TKZbHKT0iAgRRFgkFyHBrJ/pagina.html>

alle quali viene data (anno 2014) la misera pensione di 279,19 euro mensili per 13 mesi. A coloro che necessitano di assistenza 24 ore su 24, curati a domicilio da congiunti o da terze persone, è erogata una indennità di accompagnamento il cui importo è di appena 504,07 euro al mese (meno di 17 euro al giorno).

E ancora: sono gli anziani malati cronici non autosufficienti e le persone colpite dal morbo di Alzheimer o altre forme di demenza senile, che sono molto spesso, in violazione delle leggi vigenti, dimessi da ospedali e case di cura private convenzionate e scaricati alle famiglie nonostante permanga la necessità della prosecuzione delle prestazioni sanitarie. Le persone malate psichiatriche gravi con limitata o nulla autonomia alle quali quasi sempre vengono illegittimamente negate le prestazioni di competenza esclusiva del Servizio sanitario nazionale, lasciandole a totale carico dei familiari.

Infine, va segnalato che gravemente carenti sono le prestazioni domiciliari, ambulatoriali e residenziali (comunità alloggio) per i soggetti con handicap intellettuale o con autismo e limitata o nulla autonomia, nonostante le leggi vigenti obblighino le Asl ed i Comuni di provvedere alla istituzione di centri diurni e di strutture di accoglienza residenziali.

In Piemonte sono 32mila i malati cronici non autosufficienti in attesa da anni di ricevere le prestazioni socio-sanitarie a cui hanno pieno e immediato diritto in base ai Livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria - Lea: cure domiciliari, centri diurni per i soggetti colpiti da demenza senile, ricoveri convenzionati presso Rsa, Residenze sanitarie assistenziali. Esclusivamente a Torino, l'illegale lista di attesa è di oltre 12mila persone con patologie invalidanti e non autosufficienza, di cui circa 3.500 per un posto convenzionato in Rsa e circa 8.500 per le cure domiciliari.

PROVVEDIMENTI PER ELIMINARE IMMEDIATAMENTE VISTOSI SPRECHI E GARANTIRE IL RECUPERO/RISPARMIO DI INGENTI RISORSE

Ridurre l'evasione fiscale

I dati dell'evasione fiscale sono impressionanti. È necessaria una politica severa di con-

trollo e repressione del fenomeno. «In Italia si registra un'evasione pari al 27 per cento del gettito complessivo (e che da sola vale più di un quinto del totale europeo), mentre la Germania sta a quota 16 per cento e la Francia al 15. La Confindustria stima il fenomeno in 154 miliardi; la Confcommercio in 124,5». (L'Espresso, 4 luglio 2013).

Legale erosione delle imposte

Intervistato da Mattia Feltri (*La Stampa*, 12 settembre 2011) Antonio Martino, economista ed ex Ministro degli esteri del primo Governo Berlusconi, ha segnalato quanto segue: «La lotta all'evasione è ovvia, ma qui si tratta diappare subito i buchi di questo acquedotto pieno di falle e ci sono gli strumenti legali. Faccio un esempio. Un caro amico, che purtroppo non c'è più, il professore di scienze delle finanze, Giulio Romani, mi raccontò che lo studio di Giulio Tremonti, nel solo primo anno di attività, fece erodere 600 miliardi di lire di base imponibile. Tutto legale, per carità. Ma basta che non lo sia più».

Unificazione dei Comuni

Una riduzione notevole della spesa pubblica sarebbe sicuramente realizzata con l'unificazione dei Comuni (in totale 8.094) di cui ben 3.532 hanno meno di 2mila abitanti, 832 hanno meno di 500 abitanti e addirittura 47 meno di 100.

Ridurre al minimo le società partecipate

Occorrerebbe ridurre al minimo la giungla delle circa 8mila società municipalizzate italiane che costano 13 miliardi di euro all'anno, hanno accumulato un indebitamento superiore ai 34 miliardi (dati *Liberò*, 9 aprile 2014). Quelle censite dal Ministero dell'economia e delle finanze hanno perso solo nel 2012 1,2 miliardi di euro, ma è un dato incompleto (*La Stampa*, 8 luglio 2014).

Risorse da recuperare dal patrimonio pubblico

Come bacino da cui attingere per le risorse da destinare alle prestazioni socio-sanitarie (Livelli essenziali di assistenza), è presente l'immenso patrimonio pubblico italiano calcola-

to (cfr. *La Stampa* del 19 ottobre 2010) in 408 miliardi di euro, comprendente immobili e proprietà per un valore di 78 miliardi, delle Regioni (11 miliardi), dei Comuni (227 miliardi) e delle Province (29 miliardi). Inoltre c'è il tesoro dello Stato italiano azionista di oltre 2.500 società per un importo stimato in 140 miliardi di euro (*La Stampa* del 12 agosto 2010); le spese militari del nostro Paese (593 dollari per abitante e 1,8% del Pil) addirittura superiori a quelle della Germania (558 dollari per abitante e corrispondente all'1,4% del Pil), nonché a quelle del Giappone (401 dollari, 1% del Pil) (*La Stampa* del 9 settembre 2013).

Ridurre i privilegi delle istituzioni

Per quanto riguarda gli enormi e immotivati privilegi concessi a determinate categorie e pagati con risorse pubbliche ci limitiamo a segnalare i casi seguenti:

- **i costi della Camera e del Senato** incidono sul bilancio dello Stato ogni anno per l'imponente cifra di 1,5 miliardi di euro. Lo 0,1% del Pil (*Il Sole 24 Ore*, 2 giugno 2013). «*I guadagni degli eletti di Camera e Senato sfiorano i 20 mila euro lordi al mese: 5 mila sono stipendio, altri 7 mila netti sono rimborsi (automatici e pagati anche senza presentare uno scontrino) e non vanno dichiarati. In una legislatura 407.940 e 434.400 euro. Tutto esentasse. A questi soldi vanno aggiunti 1.200 euro l'anno di spese telefoniche certificate e 1.850 euro circa al mese per il cosiddetto "esercizio di mandato". Fanno altri 23.400 euro ogni dodici mesi*» (cfr. *Il Fatto quotidiano*, 11 luglio 2014);

- **gli ex Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato godono di privilegi da epoca feudale.** Da *La Stampa* del 30 marzo 2012 risulta che Pietro Ingrao, Presidente della Camera dei Deputati dal 1976 al 1979 ha da 22 anni una stanza a Montecitorio e quattro addetti; Irene Pivetti, Presidente nel 1994 ha due stanze a palazzo Marino e un impiegato che lavora per la sua onlus; Fausto Bertinotti (Presidente della Camera dei Deputati dal 2006 al 2008) ha a disposizione ben cinque stanze a palazzo Theodoli-Bianchelli e cinque funzionari; Luciano Violante (1996-2001) ha un'anticamera, tre stanze e un ufficio con terrazzo e quattro impiegati, mentre Pierferdi-

nando Casini (2001-2006) utilizza tre stanze con terrazzo a Montecitorio e quattro funzionari, cui ha rinunciato di fronte all'indignazione popolare. Appresa la riduzione degli assurdi privilegi (chi lascia i vertici della Camera dei Deputati o del Senato conserva i privilegi – uffici e addetti – solamente per dieci anni!) l'ex leghista Pivetti ha avuto l'ardire di affermare: «*È il frutto di un clima forcaiolo, colpiscono chi non c'entra nulla con la casta (...). Tagli degni della Russia zarista*»;

- tenuto anche conto delle rilevanti spese di gestione, **il Presidente della Repubblica** dovrebbe valutare la possibilità di vendere la villa *Rosebery* di Napoli, estesa su una superficie di mq. 66.056 e di ridimensionare la tenuta di *Castelporziano* che copre una superficie di 5.862 ettari e comprende ben 3,1 chilometri di spiaggia ancora incontaminate. Inoltre dovrebbe operare una consistente riduzione delle spese riguardanti l'oramai anacronistica struttura dei Corazzieri a cavallo. Ricordiamo (cfr. *Prospettive assistenziali*, n. 175, 2011) che i dipendenti della Presidenza della Repubblica sono oltre 2mila, mentre i Sovrani d'Inghilterra ne hanno circa 300 e la Casa Bianca poco più di 450;

- **la retribuzione lorda del Presidente della Corte costituzionale è di 549.407 euro** annui, quella dei giudici costituzionali di 457.839 euro. La retribuzione media lorda dei 12 giudici britannici è di 217.000 euro, meno della metà. Il Canada è simile: 234.000 euro per il Presidente, 217.000 per i giudici. Negli Usa siamo a circa un terzo della retribuzione italiana: 173.000 euro per il Presidente e 166.000 per i giudici (cfr. "La Corte costituzionale: uno scandalo nascosto" di Roberto Berotti, *lavoce.info*, 8 novembre 2013);

- consistenti risparmi sarebbero poi concretizzabili affrontando **la questione delle Regioni a statuto speciale.** Come è stato riferito da *Avvenire* del 15 dicembre 2013, mentre nel 2012 la spesa pro-capite della Regione Valle d'Aosta ammontava ad euro 11.725 (Provincia autonoma di Bolzano euro 9.355, Provincia autonoma di Trento 8.717), quella del Piemonte era di 2.412 (Lombardia 2.220, Veneto 2.094), fatto che contrasta nettamente con i più elementari principi di giustizia.

Abolizione dei vitalizi

Dovrebbero essere aboliti i vitalizi previsti per gli ex Parlamentari e gli ex Componenti dei Consigli regionali e delle Province autonome. Anche per questi soggetti dovrebbero essere applicate le norme sul pensionamento previste per tutti i cittadini.

Ridefinizione della povertà

Occorrerebbe procedere ad una ridefinizione nazionale della povertà, valutando se, come avviene oggi, può essere considerata povera la persona che ha proprietà immobiliari non affittate di qualsiasi valore e beni mobili di un certa consistenza, poiché la ricchezza viene valutata molto spesso solo in funzione del reddito e non dei patrimoni. A questo riguardo ricordiamo che in base alla legge 133/2008 e il decreto attuativo 16 settembre e 7 novembre 2008, le elargizioni previste dalla Social card non sono concesse solo alle persone che vivono al di sotto nel minimo vitale, ma purtroppo anche a coloro che da soli o insieme al coniuge sono proprietari di un immobile ad uso abitativo (di qualsiasi valore economico) per una quota non superiore al 25%, di altri immobili non ad uso abitativo o di categoria C7 (tettoie chiuse o aperte, anche in questo caso indipendentemente dalla loro rilevanza economica) per una porzione non superiore al 10%, non posseggano più di un'auto di qualsiasi pregio essa sia e dispongano di beni mobili di importo non superiore ai 15mila euro!

Possono accedere alla nuova Social card, sperimentata in 12 Comuni, che prevede erogazioni bimestrali in ragione della numerosità del nucleo familiare per un ammontare di: 231 euro mensili per due componenti; 281 per tre componenti; 331 per quattro; 404 per cinque o più componenti, anche in nuclei familiari proprietari di abitazione, purché di valore Ici inferiore a 30mila euro, nonché di altri immobili fino alla concorrenza di un indicatore patrimoniale Isee inferiore a 8mila euro. Inoltre i componenti del nucleo familiare possono possedere, senza che questo pregiudichi l'erogazione delle somme previste, un autoveicolo di cilindrata inferiore a 1.300 c.c., purché immatricolato da oltre 12 mesi dalla data di presentazione della richiesta della Social card, così come di moto di cilindrata inferiore a 200 c.c., a condizione che

la data di immatricolazione dei mezzi risalga ad oltre tre anni prima.

Non è mai preso in considerazione l'eventuale diritto a crediti esigibili a favore del richiedente della Social card.

Ai possessori di proprietà immobiliari e mobiliari di cui sopra non dovrebbero più essere erogate le prestazioni assistenziali volte a combattere la povertà, ma – qualora necessario – potrebbero essere concessi dagli Enti pubblici prestiti a basso interesse.

Ingiustificate agevolazioni fiscali

Per quanto riguarda i trasferimenti di immobili, sono previste dalla normativa vigente rilevanti agevolazioni. Ad esempio, per l'acquisto di un appartamento viene preso in considerazione per le relative tasse il solo valore catastale, molto spesso di gran lunga inferiore al valore di mercato dell'alloggio.

Integrazione al minimo delle pensioni

Lo Stato eroga attualmente per l'integrazione al minimo delle pensioni, per la maggiorazione sociale e per gli assegni o pensioni sociali la somma annuale di 54 miliardi di euro. L'integrazione al minimo della pensione è una provvidenza condivisibile (anche se occorrerebbe che l'ammontare previsto fosse in grado di eliminare la povertà assoluta), ma è del tutto inaccettabile che le integrazioni economiche siano versate a coloro che posseggono beni immobili anche di importo molto consistente e/o patrimoni (azioni, obbligazioni, denaro contante, ecc.) di una certa entità oppure altri beni non indispensabili di valore rilevante.

Ad esempio l'ex lavoratore ultrasettantenne che ha conseguito una pensione di 150 euro mensili (ad esempio perché ha lavorato come dipendente per un breve periodo di tempo e in seguito ha svolto attività in proprio) e possiede, oltre all'appartamento o alla villa dove abita (di cui non si tiene conto qualunque sia il loro valore), addirittura altri due alloggi (ad esempio seconda e terza casa non affittati a terzi del valore complessivo di 400mila euro) i cui redditi calcolati ai fini fiscali sono inferiori a 6mila euro, riceve dallo Stato ogni anno quale prestazione assistenziale (integrazione al minimo e maggiorazione sociale) 453,87 euro mensili

per 13 mesi che sono comprensivi dei 150,00 euro della pensione.

Pertanto si propone:

a) **il blocco delle nuove erogazioni a coloro che dispongono di beni immobili**, compresa la prima casa, **o beni mobili di rilevante consistenza** da definire;

b) vengano assunte **idonee misure nei confronti di coloro che già beneficiano delle provvidenze** di cui sopra, compresa, ove sia possibile, la revoca dell'integrazione.

Pensioni: blocco addizionali

Dovrebbe essere disposto il blocco delle addizionali economiche relative all'aumento del costo della vita a coloro che hanno una pensione inferiore all'importo della pensione minima e che non ricevono l'integrazione al minimo delle pensioni in quanto sono in possesso di redditi superiori ai limiti previsti dalle norme vigenti. Occorrerebbe altresì che l'Inps provvedesse a inquadrare dette pensioni in una classificazione specifica, anche al fine di evitare che i relativi beneficiari continuino ad essere inseriti fra i poveri, mentre in effetti sono dei benestanti.

Limiti da stabilire per le pensioni di invalidità

Dovrebbero essere altresì riviste le norme riguardanti l'importo delle pensioni di invalidità. Come già accennato sopra, l'umiliante erogazione alle persone impossibilitate a svolgere qualsiasi attività lavorativa proficua e totalmente prive di risorse economiche, attualmente (2014) di euro 279,19 al mese (euro 3.629,47 all'anno compresa la tredicesima), viene assegnata anche a coloro che dispongono di un reddito annuo non superiore a euro 16.449,85, importo che può anche comprendere la proprietà di due alloggi non affittati a terzi. Riteniamo pertanto assolutamente ingiustificata l'erogazione della pensione di invalidità a coloro che hanno redditi superiori al minimo vitale da definire. Le somme risparmiate dovrebbero essere erogate per elevare dette pensioni di euro 279,19.

Verifiche bancarie

Segnaliamo come assolutamente positiva – e

ne auspichiamo l'estensione per legge a livello nazionale per tutti gli Enti che erogano contributi economici socio-assistenziali – la condizione imposta dal Consorzio Cisa di Gassino Torinese a coloro che richiedono l'integrazione della retta alberghiera a carico dei ricoverati presso strutture residenziali. La condizione è la seguente: «*Dichiara altresì (...) di autorizzare espressamente e senza alcuna limitazione, ai sensi dell'articolo 23 del decreto legislativo 196/2003, il Consorzio Cisa, e per esso il responsabile del trattamento dei dati personali ed i relativi incaricati, a richiedere i dati personali dell'assistito ad enti terzi ivi inclusi istituti di credito e banche, al fine di eseguire le opportune verifiche sulle condizioni socio-economiche del medesimo*». A nostro avviso la sottoscrizione della sopra citata dichiarazione dovrebbe essere imposta a tutti i componenti maggiorenni dei nuclei familiari che richiedono prestazioni o agevolazioni economiche.

Obbligo per Asl e Aso di richiedere il rimborso delle spese sanitarie

Il Parlamento dovrebbe con una apposita legge obbligare le Asl e le Aso a richiedere a coloro che, per gravi colpe accertate dalla magistratura, hanno procurato lesioni a sé e/o ad altre persone (a seguito di infortuni sul lavoro, malattie professionali, incidenti stradali, risse o per altri motivi) il rimborso delle spese sostenute dal Servizio sanitario nazionale per la cura dei soggetti danneggiati presso ospedali e strutture analoghe. Al riguardo si ricorda che anche nei casi più eclatanti, come quello dell'acciaieria Thyssen Krupp, non è stato chiesto ai responsabili il rimborso delle ingenti risorse utilizzate dal sistema sanitario per le lunghe e costose cure mediche somministrate alle vittime.

Dalla notizia apparsa su *La Stampa* del 14 ottobre "Pubblicata la tabella di capitalizzazione delle prestazioni di invalidità civile" sembra che – finalmente – l'Inps abbia intenzione di chiedere i danni per i sinistri automobilistici che determinano le prestazioni economiche relative all'invalidità civile. Si tratta di somme rilevanti, visto che gli oneri a carico dell'Inps sono i seguenti: per la donna di 49 anni con l'indennità di accompagnamento l'esborso è di 105mila euro, per un uomo di 52 anni con pensione e

indennità ciechi 240mila euro e per un ragazzo di 15 anni con pensione e assegno di accompagnamento di euro 178mila. Analoghe richieste dovrebbero essere obbligatoriamente previste in base ad una legge dello Stato.

Riserva alloggi e realizzazione delle comunità alloggio nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica

Una consistente riduzione delle spese si otterrebbe con l'approvazione di una norma analoga a quella del 1° comma dell'articolo 4 della legge 17 febbraio 1992, n. 179 "Norme per l'edilizia residenziale pubblica" in modo da rendere obbligatoria la riserva di alloggi per alcune categorie di assistiti (ad esempio comunità alloggio per i soggetti con handicap intellettuale e limitata o nulla autonomia, gruppi appartamento per malati psichiatrici, ecc.). Attualmente il succitato comma 1 è così redatto: «Le Regioni, nell'ambito della disponibilità loro attribuite, **possono** riservare una quota non superiore al 15% dei fondi di edilizia agevolata e sovvenzionata per la realizzazione di interventi da destinare alla soluzione di problemi abitativi di particolari categorie sociali individuate di volta in volta dalle Regioni stesse. Per tali interventi i requisiti soggettivi e oggettivi sono stabiliti dalle Regioni, anche in deroga a quelli previsti dalla legge 5 agosto 1978 n. 457».

Puntare sull'istituto della concessione di pubblico servizio

Nei casi di carenza di fondi pubblici, occorrerebbe puntare sull'istituto della concessione di pubblico servizio per la creazione dei posti letto mancanti per gli anziani colpiti da patologie invalidanti e da non autosufficienza e per le persone con demenza senile, in base al quale gli oneri per la creazione di strutture socio-sanitarie (Rsa) sono interamente assunti dal concessionario, che diluisce i costi sostenuti inserendoli nelle rette per il ricovero. La stessa procedura potrebbe essere attuata per i centri diurni e le comunità alloggio. Nei casi in cui l'Asl o il Comune metta a disposizione i terreni o i fabbricati, il concessionario versa al proprietario le somme corrispondenti al valore dei succitati beni.

Vendita alloggi dell'edilizia economica e popolare

Anche al fine di poter disporre delle risorse necessarie per la costruzione di nuovi alloggi dell'edilizia economica e popolare, occorrerebbe valutare la possibilità di vendita degli attuali appartamenti, compresi quelli di proprietà dei Comuni e degli altri Enti pubblici, agli attuali inquilini disponibili all'acquisto, se necessario anche mediante mutui a tasso agevolato. Nessuna modifica dell'attuale situazione dovrebbe essere assicurata agli attuali inquilini che non sono disponibili all'acquisto.

Aumento quota destinata alla sanità del premio assicurazioni

Al fine di reperire ulteriori risorse occorrerebbe verificare la possibilità di aumentare la quota versata al Servizio sanitario nazionale relativa ai premi di assicurazione per auto e altri veicoli.

Volontari per verifiche fiscali

Sarebbe di estrema importanza la partecipazione di volontari (in particolare pensionati laureati e diplomati) per il disbrigo delle attività di accompagnamento, come testimoni tenuti al segreto professionale, di un singolo agente della Guardia di Finanza (oggi sono almeno due) nelle attività di verifica, con l'ovvia esclusione degli interventi investigativi e accertativi.

Contributo per le cure domiciliari

Al fine di ottenere consistenti risparmi rispetto al ricovero in Rsa (mediamente 1.200/1.500 euro al mese per la quota sanitaria a carico dell'Asl), occorrerebbe che le Asl erogassero un contributo di euro 500-700 mensili medi ai congiunti che accettano (e sono idonei) a provvedere a domicilio alle persone colpite da patologie e/o disabilità gravemente invalidante e non autosufficienza, in aggiunta a tutte le prestazioni mediche, infermieristiche, riabilitative che occorrono a queste persone e sono per legge totalmente a carico dell'Asl.

Strutture di deospedalizzazione protetta

Per un notevole contenimento dei costi sani-

tari è necessario limitare al massimo il trasferimento degli anziani malati cronici non autosufficienti e delle persone con demenza senile dagli ospedali alle case di cura private convenzionate per attività di lungodegenza. Vi sono Regioni che, nonostante versino una retta di 150-160 euro al giorno per paziente, non hanno alcun riscontro al riguardo delle cure praticate e dei risultati ottenuti. Occorre invece che vengano istituiti percorsi di deospedalizzazione protetta aventi lo scopo di fornire le necessarie cure sanitarie ad infermi con patologie in atto che non necessitano più di prestazioni ospedaliere, ma che non possono essere curati a domicilio o ricoverati in Residenze sanitarie assistenziali (Rsa). Inoltre hanno la funzione di promuovere l'inserimento domiciliare qualora i congiunti del paziente siano idonei e disponibili, nonché il ricovero presso idonee Rsa (costo medio per la Sanità: 50 euro al giorno per paziente). In alternativa alla lungodegenza in case di cura, occorrerebbe – tenendo conto anche delle positive esperienze in atto a Torino da anni, ma troppo limitate nel numero di posti letto – predisporre percorsi di deospedalizzazione protetta presso strutture gestite dagli ospedali, anche allo scopo di evitare dimissioni precoci e conflitti fra il personale degli ospedali e quello delle strutture di deospedalizzazione protetta.

Indagine sulle condizioni dei pazienti inviati al pronto soccorso dalle case di cura

Premesso che al termine della degenza prevista in 60 giorni, le rette delle case di cura private vengono ridotte di una quota rilevante (anche del 40%), occorrerebbe verificare se vi sono case di cura che inviano i pazienti in Pronto soccorso degli ospedali e al loro rientro, considerato come nuovo accesso, addebitano alla Regione la retta intera.

Indagine sull'ammontare delle rette praticate dalle Rsa

Occorrerebbe avviare un'indagine anche sull'ammontare delle rette delle Rsa, poiché sono numerosi i casi in cui la tariffa per i ricoveri dei pazienti in convenzione è più alta di quella applicata ai ricoveri privati dei pazienti con

onere interamente a carico dei pazienti e dei loro congiunti.

Obbligo richiesta indennità di accompagnamento

Sarebbe necessario obbligare i soggetti ricoverati in Rsa o in comunità alloggio e coloro che li rappresentano a richiedere l'erogazione dell'indennità di accompagnamento concessa alle persone colpite da disabilità fisiche, psichiche, cecità, sordità. In caso di inadempienza, gli enti gestori delle attività socio-assistenziali dovrebbero rivolgersi all'Autorità giudiziaria per la nomina del tutore o dell'amministratore di sostegno o per la sostituzione di quelli inadempienti.

LA QUESTIONE DELLE IPAB: INGENTI PATRIMONI SOTTRATTI AI POVERI E IN PARTE RECUPERABILI

La vicenda delle Ipab, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, evidenzia una progressiva e rilevante sottrazione dei patrimoni e dei relativi redditi destinati esclusivamente ai poveri dalla legge 6972 del 1890. La Commissione reale, che aveva svolto negli anni 1880-1888 una approfondita indagine sulle opere pie, ne aveva censite ben 21.819. Il Ministero dell'interno nel 1970 segnalava che quelle funzionanti erano solamente circa 9mila. Nessuno sa dove siano finite le 12.819 Ipab mancanti rispetto al censimento del 1880-1888.

Nel corso dei lavori parlamentari relativi alla legge 328/2000 di riforma dell'assistenza, il numero delle Ipab ancora funzionanti era stato calcolato dal Governo in 4.200. Anche in questo caso non vi sono dati riguardanti le 4.800 Ipab mancanti. Il totale delle Ipab sparite nel nulla sale così a 17.619 (80,7% di quelle esistenti nel 1888). Il valore del patrimonio delle Ipab rimaste è imponente: è valutato in 30-40mila miliardi di lire dall'on. Marisa Galli (seduta della Camera dei Deputati del 17 febbraio 1982) e in 50mila miliardi di lire dalla rivista *Ipab oggi* (n. 6, dicembre 1995).

Nella relazione "Principi etico-sociali sulla privatizzazione delle Ipab" tenuta al convegno svoltosi a Torino il 12 dicembre 1989, Mons. Giovanni Nervo, a quel tempo Coordinatore

della Conferenza episcopale italiana per i rapporti Chiesa-territorio e Presidente della Fondazione Zancan, nonché già Responsabile nazionale della Caritas italiana, aveva affermato quanto segue: «**Il primo principio etico equivale per i credenti a un Comandamento di Dio: non rubare. I patrimoni delle Ipab sono stati donati da privati cittadini per i poveri. Prima che fossero donati erano di proprietà dei privati, dopo che sono stati donati sono diventati di proprietà dei poveri. Questo principio rimane, qualunque siano le vicissitudini storiche e giuridiche**».

Occorre inoltre tenere presente che l'estremamente ampia privatizzazione delle Ipab, realizzata con la messa a disposizione gratuita a favore degli enti privati dei beni mobiliari e immobiliari di detti enti, è stata disposta dall'illegittimo decreto amministrativo emanato dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 16 febbraio 1990, il cui testo è sostanzialmente uguale a quello del decreto legge 113/1979, che il Parlamento non aveva convertito in legge!

L'importo dei beni sottratti ai poveri è stato calcolato nel 2000 in 107-140mila miliardi di lire (Cfr. Maria Grazia Breda, Donata Micucci e Francesco Santanera, *La riforma dell'assistenza e dei servizi sociali. Analisi della legge 328/2000 e proposte attuative*, Utet libreria, 2002).

L'ingannevole riforma delle Ipab in Aziende di servizio alla persona

Sono numerose le Ipab che sono state convertite in Aziende di servizio alla persona. Infatti, mentre le attività ed i patrimoni immobiliari e mobiliari importanti delle Ipab dovevano essere dedicati esclusivamente ai poveri, le Aziende di servizi alla persona sono enti pubblici le cui prestazioni sono fornite a tutti i cittadini.

Di assoluta gravità è stata l'assegnazione a queste Aziende dei beni già appartenenti alle Ipab. Allo scopo di assicurare che tali patrimoni e i relativi redditi vengano distribuiti esclusivamente alla fascia più debole della popolazione, c'è la necessità urgentissima di una legge che li trasferisca ai Comuni, con il vincolo di destinazione esclusivamente alle attività di assistenza sociale.

La sottrazione dalle Aziende di servizio alla persona di patrimoni (esclusi eventualmente quelli direttamente utilizzate per le attività svolte) non può creare alcuna difficoltà alla loro gestione, in quanto vengono a trovarsi nella stessa identica situazione degli enti privati che operano nel settore dell'assistenza le cui risorse sono tratte dalle rette e da altri contributi versati dalle Asl, dai Comuni e dai privati. Le Aziende di servizio alla persona sarebbero invece ingiustamente avvantaggiate dal possesso dei beni ulteriori rispetto a quelli in cui svolgono le loro attività.

A conferma dei rilevanti patrimoni di Aziende di servizio alla persona, si elencano i beni dell'ex Ipab "Pio Albergo Trivulzio" di Milano e "Poveri vergognosi" di Bologna (Cfr. Maria Grazia Breda, Donata Micucci, Francesco Santanera, *La riforma dell'assistenza e dei servizi sociali. Analisi della legge 328/2000 e proposte attuative*, Utet libreria, Torino 2001).

Ex Ipab Pio Albergo Trivulzio di Milano

Immobili ad uso abitazione

Numero complessivo unità immobiliari (compresi i condomini): 1.128 di cui: 18 portinerie, per 678,5 metri quadrati; 11 convitti, metri quadrati 480,5; 8 comunità, metri quadrati 1.063,4; 16 usufrutti, metri quadrati 1.012,7; 18 uso foresteria, metri quadrati 1.333; superficie netta totale metri quadrati 71.310,1; superficie media appartamento (71.310,1/1.128) = 63,21 metri quadrati.

Distribuzione territoriale

Appartamenti a Milano (stabili interi) 742, metri quadrati 45.877,9; appartamenti fuori Milano (stabili interi) 193, metri quadrati 12.815,7; appartamenti in condominio in Milano 114, metri quadrati 7.332,8; appartamenti in condominio fuori Milano 8, metri quadrati 715,6; stabili di proprietà: 60 di cui 37 in Milano, fuori Milano n. 23; inquilini dipendenti dell'Ipab: 120 circa.

Immobili ad uso diverso dall'abitazione

405 compresi i box; superficie 1) metri quadrati 18.278, superficie 2) metri quadrati 11.554,96, totale metri quadrati 29.333,06.

La superficie 1) è così composta: 94 negozi, metri quadrati 5.763,2; 72 uffici, metri quadrati

7.845,2; 53 magazzini, metri quadrati 2.369,6; 26 laboratori, metri quadrati 2.300,1.

La superficie dei box, sono 85, è di metri quadrati 1.266,6; quella dei 75 posti auto è di 657,7 metri quadrati.

Immobili ad uso agricolo

43 poderi (tra piccoli e grandi) per una superficie complessiva di circa 25.900 pertiche milanesi (corrispondenti a circa 16,96 chilometri quadrati).

Ex Ipab "Poveri vergognosi" di Bologna

Patrimonio immobiliare

Il patrimonio immobiliare dell'ente è costituito da fabbricati urbani e da fondi agricoli. Fra quelli urbani figurano il Palazzo Rossi Poggi Marsili, via Marsala, sede dell'ente; l'ex Conservatorio di Santa Marta, strada Maggiore 74, sede della Casa protetta Santa Marta e del Centro diurno Riccardo Ballotta; il Palazzo Salaroli, strada Maggiore 80, sede di alcuni uffici dell'amministrazione provinciale. Gli altri immobili urbani sono concentrati prevalentemente nel Comune di Bologna, anche se in questi ultimi anni nel patrimonio agrario sono state attivate numerose locazioni urbane trasformando case e fabbricati agricoli.

Le proprietà urbane sono costituite da 25 fabbricati per complessivi metri quadrati 30.000 circa con le seguenti destinazioni d'uso: 135 appartamenti, 28 negozi, magazzini e laboratori, una palestra, 16 uffici, 31 autorimesse, un poliambulatorio, una scuola, una residenza protetta, una casa protetta, due centri diurni e un centro sociale per anziani.

I fondi agricoli sono sparsi sul territorio della provincia di Bologna e dislocati nei Comuni di Anzola dell'Emilia, Baricella, Bologna, Budrio, Castelfranco Emilia, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Cestenaso, Crevalcore, Granarolo dell'Emilia, Malalbergo, Medicina, Minerbio, Ozzano dell'Emilia, San Giorgio di Piano, San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale e Sant'Agata Bolognese. Il patrimonio agrario, per ragioni storico-organizzative interne all'ente, è suddiviso in tenute che raggruppano a volte anche più Comuni o parte di essi, per una superficie di circa 2.070 ettari (circa 20,7 chilometri quadrati).

I poderi, tenuto conto del tipo di conduzione,

sono così suddivisi: 88 per una superficie di 1.450 ettari (14,5 chilometri quadrati) condotti con contratti di affittanza agraria da coltivatori diretti e 13 per una superficie di 620 ettari (6,2 chilometri quadrati) condotti in economia diretta dell'ente.

Tra i beni dell'ex Ipab, anche 160 opere d'arte che gli esperti attribuiscono al collezionismo privato e non del settecento bolognese, una cospicua raccolta di incisioni, realizzate con tecniche grafiche diverse ed ascrivibili ad un arco temporale che va dalla fine del XVI alla prima metà del XIX secolo e un archivio storico.

I patrimoni delle Ipab regalati ai privati

Un elevato numero di Ipab, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, è stato privatizzato con l'assegnazione gratuita dei beni mobili e immobili (sovente molto consistenti). Pertanto, occorrerebbe verificare se queste Ipab privatizzate, che non possono venire meno agli obblighi di legge né ai loro vincoli di statuto, continuano o meno a svolgere attività di sostegno ai poveri e alle persone in gravi difficoltà, com'è previsto dalle loro tavole di fondazione. Occorrerebbe individuare le Ipab privatizzate e l'ammontare di beni mobili e immobili posseduti al momento della privatizzazione; verificare la situazione presente dei beni di cui sopra e fornire pubblicamente i dati relativi alle eventuali alienazioni illegittime con i relativi importi e pareri sulla loro corrispondenza ai valori di mercato; occorrerebbe poi accertare ogni altro elemento utile in merito alla correttezza dell'operato degli amministratori in relazione alle finalità istitutive dell'ente e agli scopi perseguiti.

Come esempio di Ipab privatizzate con rilevanti patrimoni si segnala **l'Opera Pia Barolo di Torino**. Come risulta dalla pubblicazione della Regione Piemonte, Assessorato all'assistenza, *Le Ipab in Piemonte*, 1980, e dal volume di Piercarlo e Renato Grimaldi, *Il potere della beneficenza - Il patrimonio delle ex opere pie*, Franco Angeli Editore, 1983, i beni immobili e mobili dell'Opera Pia Barolo risultano essere i seguenti: A) 119 particelle accatastate per un totale di 3 milioni 57mila 740 metri quadrati di terreni localizzati in quattro Comuni del

Piemonte: Venaria Reale mq 759.419, Leini 684.079, Borgaro Torinese 284.490, Saluzzo 1.329.752; B) fabbricati siti in: a) Torino, Piazza Savoia 6, Via Corte d'Appello 20/22 e Via delle Orfane 7, comprendente la sede della stessa Opera Pia, l'Istituto famiglie operaie, 13 negozi e 31 alloggi; b) Torino, Via Cottolengo 22, 24 e 24 bis, dove hanno sede l'Istituto delle Maddalene e il Pensionato S. Giuseppe; c) Torino, Via Consolata 18 e 20 (Istituto Sant'Anna); d) Torino, Via Santa Giulia 7; e) Venaria Reale (Torino), Via Scesa 9, 11, 13, 15 e 17 (vani complessivi 250) e Via Amati 118/1-2-3-4-5-6 e 7 (totale vani 284); f) Ceres (Torino), Via Ala, Case operaie (vani 15) e Pensionato S. Giuseppe (vani 10); g) Mondrone (Torino) (vani 10); h) Moncalieri (Torino), Istituto Sant'Anna; C) distributore benzina, magazzino e terreno, Torino, Via Cigna; D) titoli per un valore nominale di 26 milioni 483mila 784 lire;

Estinzione delle Ipab inattive o che non perseguono le finalità statutarie

Occorrerebbe procedere urgentemente all'individuazione delle Ipab che non svolgono più alcuna attività ed i cui beni dovrebbero essere gratuitamente trasferiti ai Comuni.

Per quanto riguarda il Comune di Torino, si segnalano le seguenti situazioni:

L'Ipab Buon Pastore di Torino

Non esercitando alcuna attività l'Ipab Buon Pastore è commissariata dalla Regione Piemonte da oltre 20 anni. I beni, che valgono almeno 50 milioni di euro, comprendono l'area di 46mila metri quadrati (ed i relativi fabbricati in cui hanno sede gli uffici dell'Assessorato alla sanità della Regione Piemonte) compresa tra Corso Principe Eugenio, Via Moris e Corso Regina Margherita e il fabbricato di Via Monte di Pietà 12 (vani 58 e metri quadrati 520). L'Assessorato all'assistenza della Regione Piemonte continua a dire che estinguerà l'Ipab trasferendo a titolo gratuito il relativo patrimonio al Comune di Torino, ma questa procedura non è mai stata realizzata. I beni dell'Ipab Buon Pastore devono essere destinati all'assistenza. Al riguardo si veda la circolare della Regione Piemonte del 27 maggio 1993 n. 4489/535. Si segnala che per un adeguato utilizzo dell'area

di cui sopra è necessaria la revoca della delibera del Consiglio comunale 1251 del 21 marzo 2011 per la creazione nell'edificio, da anni in disuso, di 20 alloggi per anziani autosufficienti.

Le Ipab Opera Munifica Istruzione e Educatorio della Provvidenza

Con istanze del 13 giugno e del 23 settembre 2013, l'Associazione promozione sociale si è rivolta al Procuratore della Sezione piemontese della Corte dei Conti con la speranza di ottenere iniziative volte all'estinzione delle Ipab Opera Munifica Istruzione ed Educatorio della Provvidenza (che da anni non svolgono più alcuna attività a favore dei poveri), con il trasferimento dei relativi imponenti patrimoni (complessivamente oltre 100 milioni di euro) al Comune di Torino con la speranza che li utilizzi per la fascia più debole della popolazione.

Dai dati della ricerca svolta dalla Regione Piemonte nel 1980 risulta che (dati tratti da P. e R. Grimaldi, *Il potere della beneficenza*, Franco Angeli, 1983):

- l'Ipab Munifica Istruzione possiede i beni in via San Massimo 17, 21 e 21 bis, vani 83, e altri locali della superficie complessiva di metri quadrati 11mila; via Giolitti 33 e 35, metri quadrati 9.410; via Rosine 14, 16 e 18, vani 31 e metri quadrati 7.732; via Garibaldi 18, metri quadrati 1.104; via Bellezza 5, vani 36 e metri quadrati 205; via Giulio 19, metri quadrati 5.439; via Bligny 16, vani 87,5 e metri quadrati 19; via La Salle 6, metri quadrati 6.748; via Maria Vittoria 36, metri quadrati 7.371;

- le proprietà dell'Educatorio della Provvidenza risultano essere costituite dai fabbricati di Corso Trieste 13 e Via Toselli 1 per complessivi metri cubi 40mila, nonché nel Comune di Spotorno di un terreno di 5,57 are e di un fabbricato nello stesso Comune di 3.200 metri quadrati.

Destinazione delle risorse di Ipab ed ex Ipab ai poveri

Occorre evitare che le istituzioni violino l'esclusiva destinazione alla fascia più povera della popolazione delle risorse delle Ipab ed ex Ipab che in base alla legge devono essere destinate esclusivamente alle persone e ai

nuclei familiari in condizioni di grave disagio socio-economico. Un esempio palese di sottrazione del patrimonio Ipad o ex-Ipad ai poveri è stato realizzato dal Comune di Torino nel 2008, quando la Città ha venduto immobili Ipad per 43 milioni di euro, ma invece di assolvere al suddetto obbligo di destinazione delle risorse, ha trasferito il vincolo Ipad ad altri immobili (delibera del 14 dicembre 2007).

CASE FANTASMA, BARBIERI DELLA CAMERA E PISTE DA BOB ABBANDONATE: RASSEGNA DI SPRECHI E TRUFFE MILIARDARIE AI DANNI DELLO STATO

Gestioni di patrimoni pubblici in costante perdita, migliaia di casi di danni erariali, sprechi e frodi, privilegi ingiustificati e scandalosi, indennità immotivate e sfacciate situazioni di illegalità. Le cronache dei giornali italiani riportano quotidianamente esempi del mare di risorse che vengono sperperate nel nostro Paese: episodi che tolgono fondamento a qualsiasi pretesto di mancanza di denaro pubblico che i rappresentanti delle istituzioni (Comuni e Asl) accampano molto frequentemente per negare gli interventi destinati alla fascia più debole della popolazione, venendo meno agli obblighi stabiliti dalle leggi vigenti.

Il 24 agosto 2013 *La Stampa* segnalava la scoperta da parte della Guardia di finanza di 12.500 casi di frodi e danni all'erario nei primi mesi dell'anno per un valore di 2,5 miliardi di euro: i controlli riguardarono allora l'esenzione dei ticket sanitari, gli assegni familiari, i buoni libro, le mense scolastiche, le agevolazioni tasse universitarie. Il 5 ottobre 2013 *Avvenire* segnalava che l'Agenzia delle entrate aveva scoperto un milione e 200mila case mai censite: abitazioni fantasma dalle quali recuperare 825 milioni di euro di tasse mai versate.

Il 13 maggio 2013 è stata *la Repubblica* nell'articolo intitolato "Pontili, svincoli e piste da bob, le opere pubbliche inutili che ci sono costate 2 miliardi. In 10 anni inaugurate 40 strutture. Mai utilizzate" a riportare un orripilante resoconto delle opere pubbliche inutili (semi)realizzate negli ultimi anni e praticamente mai utilizzate: costo delle opere 2 miliardi di euro. Spicca la pista da bob realizzata a Cesana Torinese per le Olimpiadi invernali del

2006 (nonostante la vicina pista di bob francese in località La Plagne, a meno di tre ore di auto da Cesana, e quella di Cortina d'Ampezzo): costo 110 milioni di euro. Oggi, meno di otto anni dopo i Giochi olimpici, la pista, da tempo inutilizzata, è stata completamente dismessa e avviata allo smantellamento. Nell'articolo vengono citati anche: il palazzo delle Finanze di Scandicci che doveva ospitare uffici (tre piani, 28mila metri quadrati di proprietà dello Stato, costo 62 milioni) e mai aperto; gli ospedali di San Bartolomeo in Galdo, provincia di Benevento, e quello di Gerace, nella Locride: il primo, costato 20 milioni di euro, in costruzione da 55 anni, ospita solo un presidio di pronto soccorso, il secondo, terminato nel 1998 dopo 32 anni di lavori costati 5 milioni di euro, non è mai entrato in funzione. Tra gli altri ingenti sprechi: l'Arsenale dell'isola La Maddalena (Olbia) dove le strutture costruite per ospitare il G8 del 2009 (poi tenutosi a L'Aquila) sono in completo abbandono e sono costate 327 milioni; le dighe di Valfabbrica (Pg), costata 190 milioni di euro, inutilizzata e in stato di abbandono, e quella del Pappadai a Monteparano, provincia di Taranto, la più grande opera idraulica del dopoguerra, costata 190 milioni di euro e mai entrata in funzione. Per il capitolo sprechi collegati alle infrastrutture di trasporto non va dimenticata la stazione ferroviaria di Matera, 300 milioni di euro di spesa, inutilizzata perché non collegata alla rete ferroviaria, o il terminal crociere del molo Ichnusa del porto di Cagliari, costato 5 milioni e ultimato nel 2008, ma chiuso perché il fondale non è abbastanza profondo per l'attracco delle navi da crociera. Solo in Piemonte, secondo l'articolo "Le spese a vuoto dello Stato" del 7 dicembre 2013 pubblicato da *Avvenire* il costo delle opere pubbliche incompiute ammonta a ben 206 milioni di euro. A livello nazionale, tra le spese più contestate, giustamente, quella per comprare gli aerei da guerra F35: 14 miliardi di euro, 50 complessivi alla fine del programma di acquisto (*la Repubblica*, 10 settembre 2014, "Stop agli F35. Da Saviano a Zanutelli, da Servillo a Rorhwacher l'appello ai Parlamentari").

Il punto sul valore delle truffe allo Stato l'ha fatto il 26 gennaio di quest'anno l'articolo de *La Stampa*: "Spesa pubblica. La lotta alle frodi.

Ecco l'Italia dei furbetti. La truffa vale 5 miliardi", dando notizia del bilancio 2013 dell'attività della Guardia di finanza: 5 miliardi di euro individuati di frodi e sprechi, 3,5 miliardi di danni all'erario accertati, 1,4 miliardi di frodi ai finanziamenti comunitari e nazionali, 1.173 persone denunciate per truffe alla Sanità con un danno erariale di 23 milioni di euro. Il 13 settembre 2014 il quotidiano torinese riferiva sulle spese ingiustificate della Sanità: secondo il Ministero della salute, le spese in eccesso ingiustificate valgono 5 miliardi di euro; il Ministro Lorenzin quantificava in 13 miliardi di euro il costo di accertamenti inutili prescritti dalla cosiddetta medicina difensiva.

Il 4 luglio 2014 *la Repubblica* dava conto delle proteste per le esenzioni dal pagamento di Imu e Tasi riservato a scuole private con retta inferiore a 6.800 euro all'anno (la maggioranza) e cliniche accreditate con il Servizio sanitario nazionale. Lo stesso giorno, a sfatare il mito dei Comuni "poveri", in perenne deficit di risorse per far fronte alle loro competenze, *La Stampa* pubblicava un dettagliato elenco delle società partecipate degli Enti locali che svolgono le più disparate attività con investimenti pubblici ingenti e gestioni molto spesso in passivo. Secondo l'articolo "Bagni, saline, hotel e funivie. La saga dei Comuni tuttofare", infatti, delle 7.500 partecipate pubbliche italiane più di un terzo sono nel Nord-Ovest. Una su quattro nel Nord-Est. L'universo delle partecipate italiane conta 87 società per la pesca e la silvicoltura, 166 che si occupano di sport e divertimento, 187 fanno commercio all'ingrosso o riparazione auto e moto, 149 noleggio, viaggi e servizi di supporto alle imprese, 106 si occupano di costruzioni, 383 gestiscono hotel e ristoranti.

A fronte dell'impressionante mole di risorse del settore pubblico, i mezzi di comunicazione riportano frequentemente fenomeni di privilegio inaccettabili e vergognosi. Nell'articolo "In pensione a 50 anni: scivolo d'oro ai militari. Proteste sul cumulo con l'85% dello stipendio", *La Stampa* del 5 novembre 2013 riportava la notizia di un testo di legge in discussione in Commissione difesa del Senato, che prevedeva per i militari cinquantenni stipendio garantito all'85% per dieci anni senza lavorare e poi la pensione piena. Molti articoli hanno affrontato

le spese del "Palazzo" (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Ministeri): il 10 luglio 2014 *la Repubblica* intitolava un'inchiesta "Barbieri e autisti da 136mila euro, ecco il gap Montecitorio-privati. Uno studio evidenzia le anomalie degli stipendi dei dipendenti della Camera: troppi pagati come capi", nella quale si metteva in evidenza come nel bilancio 2013 di Montecitorio le spese per il personale di servizio ammontassero a 274 milioni: una media di 182mila euro a dipendente, mentre tale costo nelle società di servizi private è mediamente di 48mila euro. Il 9 dicembre del 2013 *La Stampa* aveva sollevato la scabrosa questione delle «indennità di immissione dati», concesse al personale parlamentare quando alcuni impiegati avevano a che fare con gli elaboratori di dati e mai rimossa, così come le «indennità di rischio» per coloro che si occupano di impianti come le caldaie quando non erano in vigore le norme sulla sicurezza del lavoro. Conto complessivo, alla data dell'articolo, delle indennità immotivate e mai rimosse: un milione di euro all'anno circa a carico dei contribuenti. Secondo un'indagine del Sindacato Uil (*Avvenire*, 17 dicembre 2013), i costi della politica ammontano a 757 euro annui per ogni italiano, ma «7 miliardi su 23,2 di spesa totale sono immediatamente tagliabili, prima di tutto accorpendo i Comuni».

"Regione, super buonuscita per i dirigenti da pensionare. L'amministrazione piemontese dovrebbe pagare sei milioni di euro. Polemica in Consiglio" è il titolo dell'articolo de *La Stampa* che il 27 novembre 2014 dava notizia dello scellerato accordo siglato tra la passata Giunta regionale (e ancora non revocato dall'attuale) e i Sindacati che stabiliva un incentivo di 24 mensilità (circa 200mila euro) a prescindere dalla scadenza naturale del contratto, per i dirigenti regionali – hanno fatto domanda in 30 –, che dal 2015 fossero andati volontariamente in pensione.

Immarcescibili, refrattari a qualsiasi revisione della spesa, simbolo dell'immobilismo a spese dei deboli e prova provata che le risorse ci sono, rimangono loro: i vitalizi. Sono 3.200 quelli che ogni anno pesano sui bilanci delle Regioni per 170 milioni di euro all'anno (*la Repubblica*, 22 settembre 2014).